

**Aria di burrasca per la coppia Loren-Ponti? Lo ha scritto un quotidiano tedesco affermando che i due «litigano su tutto... Il divorzio impedito da ragioni economiche»**

**Da Ginevra smentisce il figlio Edoardo «Abbiamo passato le feste in piena felicità» Un amore che dura dagli anni Cinquanta e ha appassionato milioni di ammiratori**

# Sofia, matrimonio all'italiana

«È tutto finito tra Sofia Loren e Carlo Ponti». La favola che ha appassionato l'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta sarebbe prossima alla fine. Lo ha scritto un quotidiano popolare tedesco, il *Bild Zeitung*, raccontandone di tutti i colori sul *ménage* familiare della coppia. Da Ginevra la smentita del figlio Edoardo. Un matrimonio che ha attraversato quarant'anni di storia del cinema e del costume italiani.

**DARIO FORMISANO**

«Si è innamorata molte volte». «Solo una volta. Di Carlo Ponti, mio marito». «Stia scherzando?». «È la verità. Avevo 20 anni e non mi rendevo conto di essere innamorata. Carlo si prese cura di me. Era una ragazza, ignara di tutto. Quest'anno festeggeremo il nostro ventesimo anniversario di vita comune. Tra noi esiste un rapporto meraviglioso, di amore, di calore, di amicizia, qualcosa di indescribibile». È il 1974, chi parla è Sofia Loren. Il brano è tratto da un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi*, ma in quegli anni rotocalchi e riviste si sorprendono con lo stesso malizioso stupore di fronte all'«inossidabilità» del rapporto sentimentale tra la diva nazionale, pizzeola ne *L'oro di Napoli*, assunta agli onori di un *Oscar* (per *La ciociara* nel '61; ce ne sarà un altro «alla carriera» nell'appena trascorso 1991) e l'arcigno produttore milanese, ma dall'*apomb* britannico, Carlo Ponti. Il primogenito Cipi (Carlo jr.) non va ancora a scuola ma parla già quattro lingue ed è un pianista prodigo. Edoardo è appena nato e tutti lo chiamano vezzosamente Dodò.

Un salto nel 1992. L'anno comincia male per la famiglia Ponti, asserragliata da anni in un bunker da favola di Los Angeles. «A rovinare un'Epifania certamente festeggiata, com'è d'uso tra i napoletani doc (e la Loren nonostante il suo inglese purissimo) ai suoi natali non ha mai rinunciato», sono i soliti «giornalistucci» tedeschi. Famosa all'estero, ormai quasi più che in Italia, la Sofia nazionale ha un conto in sospeso con la stampa germanica. Lo hanno gridato al divorzio della coppia più di una volta e con particolare insistenza alla fine degli anni Settanta, attribuendo alla diva svariati flirt extraconiugali. «Loro ipotizzarono, anni fa, una terza gravidanza poi smentita dai fatti. Loro adesso titolano a tutta pagina (il quotidiano è *Bild Zeitung* e ha l'aggravante della recidività): «È morto uno dei grandi amori del secolo». E lasciando parlare uno scomodo anonimo testimone sanciscono: «Questo matrimonio è ormai soltanto una pura questione d'affari».

Sofia Loren e Carlo Ponti si conobbero nei primi anni Cinquanta, lei è un'attricetta che dopo alcuni fotoromanzi, un concorso da miss, qualche comparsata a Cinecittà occupata dalle truppe americane, spinge alle porte del grande cinema. Lui un produttore affermato che dirige una *major* europea in un lussuoso ufficio ai piedi del Campidoglio. Ha vent'anni esatti più di lei: il fascino maturo dell'uomo che protegge e dà sicurezza, compresa quella di un contratto in esclusiva che lega per sette anni, anche artisticamente, il nome di Sofia a quello del suo pigmalione. I colori delle cronache del matrimonio (1954) sono sbiaditi dal tempo. Ma si trattò, su questo giurerebbero tutti, compresi i quotidiani popolari di Bonn e Francoforte, di «un matrimonio d'amore». È la favola di Cenerentola che si rinnova in una società sfiancata dalla guerra ma prossima alla ripresa con l'Italia italiana degli anni Cinquanta. E che comincia a guardarsi volentieri allo specchio dei media, specie se luccicanti e carichi di mito come il cinema. Un'aspirante diva e un produttore affermato sembrano in quegli anni fatti apposta per incontrarsi (Dino de Laurentiis & Silvana Manganò, Franco Cristaldi & Claudia Cardinale), le due parti complementari di una formula di successo. Nel cinema come nella vita.

Per amore del marito e dei figli Sofia dirada anche gli impegni di lavoro, accetta tutte le «complicazioni» della ricchezza, compreso qualche processo per esportazione di valuta, frode fiscale, trasferimento illegale di opere d'arte, affronta i «santi» di trenta giorni di prigione dorata nel carcere di Caserta. Quando le parlano delle «scappatelle» del marito fa finta di niente («L'infedeltà è qualcosa per me di inconcepibile. Se si sta bene con qualcuno, è impossibile avere altre relazioni»), ma pare che in famiglia sia una furia vendicativa. Adesso, sifonantotto anni tutt'altro che sfioriti lei, settantotto, una sorta di serena vecchiaia, lui, pare che la convivenza sia diventata impossibile. Secondo i cronisti del *Bild Zeitung*, in famiglia, nel ricco e appartato ranch di Thousand Oaks, fuori Los Angeles, è l'inferno. Sofia e Carlo dormirebbero in camere separate, mangerebbero addirittura in due differenti stanze. Lei sempre a



Sofia Loren e Carlo Ponti nei primi anni Sessanta e, in basso, in un «ritratto» di Tazio Secchiari. A destra l'attrice mentre ritira l'Oscar alla carriera e, a sinistra, mentre riceve la «Legion d'onore» dalle mani del presidente francese Mitterrand

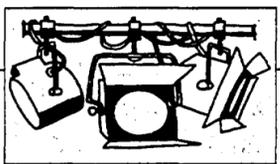


dargli dell'«idiota», capace perfino di troncare con cattiveria gratuita le povere rose che lui coltiva con grande amore. Adulti i figli, non rimarrebbe che il divorzio, a meno che stiano insieme non sia solo una questione di soldi. E quel patrimonio comune di oltre 200 milioni di dollari sono davvero un bel gruzzolo da gestire. «Litigano ormai su tutto» scrive il giornale tedesco, famoso per le sue rivelazioni «bolenti» quan-

to per i suoi falsi e azzardatissimi scoop, e la notizia rimbalza su radio e televisioni italiane, con l'inevitabile giustificato clamore. Ma i fan della stabilità familiare non si spaventano più di tanto. Ventiquattrore ed è arrivata puntuale la replica. Affidata alla voce dell'innocenza di Edoardo, 18 anni, già visto, appena undicenne, accanto alla madre in *Qualcosa di biondo*, l'ultimo film interpre-

tato dalla Loren per il grande schermo. «È una notizia ridicola, inventata di sana pianta — ha detto il ragazzo. — E ci siamo sbellicati dalle risate quando abbiamo ascoltato le notizie riprese dai telegiornali italiani. Non vi è assolutamente niente di vero». A riprova di tutto ciò, Edoardo ha raccontato il felice Natale appena trascorso insieme, tutta la famiglia sotto lo stesso tetto: «Le feste le abbiamo passate a Ginevra in piena felicità con altri parenti che ci hanno raggiunto da Roma». Insomma si è trattato «solo di un falso scoop».

Adesso Sofia e Carlo, con Carlo jr. e Edoardo, partiranno per Los Angeles dove risiedono abitualmente. Lei ricostruirà, con la diplomazia che ha appreso negli anni, anche quest'ultimo «strappo». Lui tornerà al suo lavoro, ai suoi roseti, ai suoi sogni antichi: «Mi auguro, da vecchio, — di



**SPOT**

**33 GIRI DA DIMENTICARE?** Tre anni fa l'industria giapponese li deppennò dalla sua produzione e ora anche i negozi non li vogliono più. 133 giri, i dischi di vinile, stanno perdendo colpi sul mercato e i commercianti preferiscono rifornirsi solo dei richiestissimi cd, che coprono il 48% delle vendite contro l'8% dei vecchi dischi. In Gran Bretagna la WH Smith, una grande catena di negozi di dischi, è stata la prima ad annunciare che dal prossimo aprile non venderà più lp. Sull'onda delle scarse vendite, due estati fa, Boots, un'altra catena di negozi musicali britannica, decise di eliminare dagli scaffali i 45 giri. Ora la stessa sorte tocca al suo «fratello» maggiore. Ogni anno, comunque, c'è chi grida alla morte del vinile. Per ora sembra essere più una speranza delle industrie che una sentenza dei musicofili.

**SCUOLE DI CINEMA IN RASSEGNA.** Il festival delle scuole di cinema di tutto il mondo, dedicato a Henri Langlois, si apre oggi al Palazzo delle esposizioni di Roma. Nel corso della rassegna, che proseguirà fino al 15 gennaio, saranno proiettati 45 cortometraggi provenienti dalle scuole di cinema di diciassette paesi del vecchio e del nuovo Mondo. Una sezione speciale è invece riservata ai filmati realizzati nel '91 dagli allievi del Centro sperimentale di cinematografia, che organizza il Festival in collaborazione con l'assessorato alla Cultura di Roma.

**A COLLEFERRO LA FINALE DI ANAGRUMBA.** Domani e giovedì a Colleferro (Roma) si tiene la Finale nazionale della quarta rassegna per gruppi musicali di base organizzata da Anagrumba. Alle due serate nelle quali si esibiranno i quattordici gruppi in lizza, parteciperanno due ospiti. Domani sera canterà Gino Paoli; giovedì salirà sul palco il gruppo El Wali, una band del Sahara Occidentale che propone canti e danze tradizionali della cultura arabo-africana e canti saharauai moderni.

**ROBERTO OTTAVIANO ALLO STRANGE FRUIT.** Con un omaggio al sassofonista barese vincitore del Top jazz '91, si apre il nuovo anno jazzistico dello Strange Fruit di Bari. Ottaviano sarà impegnato per tre sabati consecutivi, a partire dall'11, insieme al suo quartetto (Stefano Battaglia al piano, Pietro Leveratto al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria) e al trio dei Jazzerie, ovvero le due formazioni con le quali lavora più frequentemente.

**TURI FERRO, «MALATO IMMAGINARIO».** Con *Il malato immaginario* di Molière, il 14 gennaio torna in scena al teatro Eliseo di Roma, Turi Ferro. L'attore, che è regista della commedia insieme al figlio Guglielmo, ha firmato anche l'adattamento del testo che trasforma Argante in barone siciliano dell'epoca dei vicere. Al fianco di Ferro, reciteranno Fioretta Mario (Tanina) e Mico Cundari (Fra Bernardo).

**L'AUDITEL NELLA CALZA DEL TGI.** Il tg diretto da Bruno Vespa ha conteggiato gli ascolti realizzati nel periodo delle feste: 28 milioni i telespettatori complessivi per tutte le edizioni del notiziario andate in onda tra Capodanno e l'Epifania. Nove milioni circa sono stati gli spettatori quotidiani del Tg1 ore 20, mentre sette milioni si sono sintonizzati ogni giorno su quello delle 13.30.

**GLI ITALIANI A PALM SPRING.** Sono nove i film italiani (tra le 34 pellicole europee) che partecipano, da oggi fino al 15 gennaio, al Festival internazionale del cinema di Palm Spring, in California. Tra i titoli, presentati nella sezione «FilmFestival», ci sono *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, *Il caso Martello* di Guido Chiesa, *Ultra* di Ricky Tognazzi e *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores (candidato italiano all'Oscar).

**LELLA COSTA NELLA «NOTTE» DI PINTER.** Anteprema nazionale, stasera a Forlì, del nuovo spettacolo di Lella Costa. Al teatro Piccolo va in scena *Due: abbiamo un'abitudine nella notte*, rielaborazione ironica dell'atto unico di Harold Pinter. *Notte*, scritto dall'attrice con Giorgio Melazzi, Ciri e Ferrentino, Bruno Agostini e Piergiorgio Paterlini. Affiancata da Melazzi, la Costa racconta ricordi e emozioni della vita di coppia visti da due differenti punti di vista, quello di lei e quello di lui.

**MASSIMO DI PALERMO: RIPRENDE IL RESTAURO.** È stato annunciato oggi dal consiglio d'amministrazione del Massimo di Palermo che i lavori per la ristrutturazione del teatro, interrotti da quindici giorni, potranno riprendere entro febbraio. La riapertura del teatro è prevista per la stagione '93-'94. Da diciotto anni il Massimo attende che vengano completati i lavori di restauro e di ampliamento, mentre mancano ancora del tutto i locali dove trasferire uffici e laboratori. È l'inaugurazione della nuova stagione, avvenuta ancora una volta al Politeama, è stata salutata dal lancio di volantini di protesta con su scritto: «18 anni: il Massimo della vergogna».

(Stefania Scateni)

**In Italia Costner surclassa Schwarzenegger (che però vince il titolo mondiale di campione d'incassi). Terzo «Donne con le gonne» di Nuti**

## Terminator ko, Robin ok

Il *Robin Hood* di Kevin Costner ha stracciato al botteghino natalizio il *Terminator 2* di Arnold Schwarzenegger (che però vince il titolo di campione mondiale d'incassi). 13 miliardi e 400 milioni contro 10 miliardi e mezzo: questi i dati del Controlcine, che riguardano le 95 città principali. Al terzo posto, Nuti con le sue *Donne con le gonne*. Bene Wenders e *Lanterne rosse* del cinese Zhang Yimou.

**MICHELE ANSELMINI**

ROMA. Nel gergo cinematografico degli incassi si chiama «il morto di Natale»: è il film che, a dispetto dei pronostici, tocca su tutta la linea. Quest'anno non c'è stato. Anche lo scalcinato *Abbronzatissimi* di Bruno Gaburro ha portato a casa 1 miliardo e 600 milioni, non molto, ma più di quanto avrebbe totalizzato, suggerisce il press-agent Enrico Lucherini, se fosse uscito a ottobre.

A feste concluse arrivano i dati definitivi del Controlcine (l'Auditel del cinema) e la sorpresa si chiama *Robin Hood*. Che il film con Kevin Costner sarebbe andato bene, era scontato. Ma non a questi livelli. Nelle 95 piazze principali d'Italia (le 83 città-chiave più le 12 capozona) ha incassato 13 miliardi e 400 milioni. Un

dato parziale, visto che il film è uscito in 196 copie. «Di questo passo», gongolano alla Artisti Associati, «potrebbe sfiorare i 30 miliardi».

Chi si fermerà a 20 è invece *Terminator 2*, il kolossal di James Cameron distribuito dalla Penta che doveva fare sfracelli al botteghino. I dati del Controlcine lo bloccano a 10 miliardi e 500 milioni, con un vantaggio di appena 400 milioni rispetto alle *Donne con le gonne* di Francesco Nuti. In rapida successione vengono: *Vacanze di Natale '91* con 8 miliardi e 700 milioni, *Le comiche 2* con 5 miliardi e 700 milioni, *Pensavo fosse amore invece era un calesse* con 4 miliardi e 600 milioni, *Bianca e Bernie* con 3 miliardi e 800 milioni, il già citato *Abbronzatissimi*, *Fino alla*

fine del mondo con 900 milioni, *Fievel conquista il West* con 761 milioni. È Nuti, dunque, il vincitore italiano della cosiddetta campagna di Natale. Il suo *Donne con le gonne* sembra aver la meglio sul rivale *Pensavo fosse amore invece era un calesse*, anche se il film di Troisi sta recuperando terreno: sulla sola piazza romana è arrivato a quota 1 miliardo e 300 milioni, ma va forte sia a Napoli (550 milioni) e che a Milano (332 milioni). Al contrario di *Le comiche 2*, altro titolo targato Penta-Cecchi Gori. L'accoppiata Villaggio-Pozzetto doveva rinverdire i fasti del primo capitolo (16 miliardi), ma qualcosa sembra non aver funzionato nella miscela: il pubblico ha già cambiato idea?

Tenuto a letto da un'influenza, il dirigente degli Artisti Associati Jacopo Capanna assapora invece il trionfo del suo *Robin Hood*, pagato caro alla produttrice Morgan Creek e lanciato sul mercato con una campagna pubblicitaria costata oltre 1 miliardo e mezzo. «Mi ha stupito il vantaggio immediato su *Terminator 2*: abbiamo sofferto i primi tre giorni, poi è andato tutto liscio». In effetti, il candeiro Kevin Costner ha



**Franca Valeri porta a teatro «L'appartamento» di Wilder**

«Avevo giurato di non fare più regie di prosa, ma questi ragazzi non hanno avuto difficoltà a convincermi». Franca Valeri (nella foto con gli attori) è tornata ancora una volta dietro le quinte di una commedia, amatissima talent scout. Questa sera, al Piccolo Eliseo di Roma, debutta il testo che ha adattato insieme a Claudia Poggiani da *L'appartamento* di Billy Wilder, il celebre film girato nel 1960 e vincitore di cinque premi Oscar. L'idea è nata dalla E.A.O. di Alessandro Giglio e vede in scena, nei ruoli che furono di Shirley MacLaine, Jack Lemmon e Fred McMurray, Alessandra Martines, al suo primo appuntamento con la prosa, Pier Luigi Misasi, Carlo Cartier, tutti affannati protagonisti attorno alla sovrappollata garzoniere dell'assicuratore Baxter. «Ma non cadiamo nell'errore dei confronti — dice Misasi — altrimenti è ovvio che parliamo sconfitti in partenza». Basandosi direttamente sulla sceneggiatura originale, opportunamente tagliata di alcuni personaggi ed esterni, la Valeri ha puntato sull'ironia e sulla comicità amara che già furono al cinema gli ingredienti del successo del film. A garantire le atmosfere dell'epoca, prettamente newyorkesi, non solo le scene girevoli di Aldo Tiberlizi, ma anche le musiche jazz di Manuel De Sica.

**«Controcanto» all'Acquario di Roma Regia di Perlini, Guicciardini, Zuloeta**

## Teatro sott'Aceto

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. L'unione fa la forza. E può fare anche creatività, iniziativa, riflessione. Nel segno dell'unione hanno iniziato il nuovo anno cinque registi teatrali, confluiti in un progetto che si chiama «Stili di regia» e che ha prodotto il suo primo momento pubblico con *Controcanto*, un trittico di atti unici presentato lunedì sera all'Acquario di Roma. Tutto è in movimento dalla scorsa estate, quando il regista Julio Zuloeta rifletteva con Lorenzo Salvetti della mancanza di entusiasmo di innocenza e talvolta anche di tensione ideale con cui si trovava sempre più spesso a lavorare. Il disagio, se ne accorsero ben presto, era diffuso: Missiroli, Cobelli, Perlini, Castri, Tiezzi, Guicciardini, pur venendo da esperienze assai diverse, condividevano lo stesso smarrimento e aderivano di buon grado al «cartello» e alla verifica dei ruoli proposti da Zuloeta.

«Nasce così *Controcanto*, messinscena di tre atti unici di Gennaro Aceto, prima tappa di una manifestazione che domani, sempre all'Acquario, continuerà con una tavola ro-

tonda e che vedrà coinvolti a giugno e a ottobre anche i registi ora assenti a causa di impegni coincidenti. Il progetto incontra l'immediato favore dell'assessore alla cultura romano Battistuzzi, liberale, in cerca di iniziative per valorizzare lo splendido spazio da poco recuperato alla scarna attività culturale della città. Due ottimi punti di partenza per un incontro che aveva sulla carta svariati motivi di interesse, ma che si è rivelato, nella pratica, un'occasione mancata.

Il primo errore è stata proprio la scelta della cornice, affascinante edificio architettonico, risplendente di pitture e mosaici, assolutamente inadatto agli allestimenti teatrali, inaugurato con una certa pompa neanche un mese fa, senza che ci si preoccupasse di togliere dal giardino la sporcizia e le bottiglie rotte o che si pensasse a dotare il nuovo spazio di un telefono, di un botteghino, di inservienti, di riscaldamento. L'Acquario è completamente afono. Forse il Teatro dell'Opera, che ha appallato il luogo per alcuni concerti, provvederà a dotarlo di accorgimenti — per l'acustica,